

LA STRATEGIA

# «Un referendum sull'accordo» La triplice battaglia di Zelensky

LUCIA CAPUZZI

**V**olodymyr Zelensky porta avanti la sua personale campagna per battere Mosca. Il presidente ucraino si muove su un triplice binario. Da una parte, "stringe" all'interno le maglie per evitare spazi, anche piccoli, che Putin potrebbe impiegare come grimaldello. Dall'altra, nell'ultima settimana, il leader si è sottoposto a un'estenuante maratona di incontri virtuali con le nazioni occidentali al fine di arruolarle nello sforzo per frenare l'avanzata russa. La "diplomazia dei Parlamenti", l'hanno definita alcuni analisti. A completare la strategia, la faticosa ricerca da parte del leader di un equilibrio tra la necessità di venire a patti con Mosca senza, tuttavia, cedere troppo. Un esempio è stata l'intervista concessa ieri a tv ceche e britanniche, oltre che ucraine. Zelensky non si è pronunciato sul contenuto delle richieste russe in sede negoziale ma ha subito precisato che non verrà fatta «alcuna concessione sull'integrità territoriale» anche se «su un eventuale accordo sarà necessario un referendum». In cambio della rinuncia alla Nato ha poi chiesto a quest'ultima «garanzie» per la sicurezza ucraina. Nel primo ambito rientra, invece, la scelta del governo di Kiev – annunciata con un video-messaggio notturno dello stesso Zelensky – di sospendere l'attività di undici partiti politici filo-Cremlino mentre resterà in vigore la legge marziale. Per la stessa ragione, Zelensky ha unificato in una sola piattaforma di comunicazione strategica, attiva h 24, i differenti canali televisivi, attirandosi critiche da parte dell'opposizione.

Da mercoledì, al contempo, il leader ha inaugurato un tour, via Web, che l'ha portato dagli Stati Uniti ad Israele passando per Germania e Svizzera. L'8 marzo a-

veva già incontrato la Camera dei Comuni britannica. Oggi toccherà al Parlamento italiano. Ogni volta, l'abile comunicatore Zelensky ha cercato di toccare le "corde emotive" degli interlocutori.

A Washington, così, ha citato l'11 settembre, a Londra è ricorso a Winston Churchill e William Shakespeare, in Germania si è riferito al Muro di Berlino. A Gerusalemme, domenica, ha ricordato la celebre frase l'ex premier Golda Meir, originaria di Kiev: «Vogliamo vivere, i nostri vicini vogliono vederci morti e non ci danno molto spazio per il compromesso». La scelta, però, di tracciare un parallelismo tra l'invasione dell'Ucraina e la Shoah – «i nazisti parlavano di "soluzione finale" della questione ebraica. Ora Mosca impiega il termine "soluzione finale" nei nostri confronti» – ha creato fastidio in vari parlamentari della Knesset collegati da remoto. «Ammiro Zelensky e sostengo il popolo ucraino – ha scritto su Twitter, Yoaz Hendel, ministro delle Comunicazioni – ma la terribile storia della Shoah non può essere riscritta. È oltraggioso».

Sulla vicenda è intervenuto il premier Naftali Bennett: «Personalmente, penso che la Shoah non possa essere paragonata ad altro». Proprio Israele sta svolgendo un delicato lavoro diplomatico di mediazione tra Russia e Ucraina. In quest'ambito, dopo essere stato a Mosca da Vladimir Putin, potrebbe recarsi a Kiev, dove è stato invitato, se ci fossero «passi significativi verso i negoziati». Questi ultimi, al momento, procedono pur con fatica, secondo quanto affermato dallo stesso Bennett. «Ci sono stati progressi, nonostante le distanze siano ancora molto ampie», ha affermato. Più ottimista Ankara. «Le parti sono vicine a un accordo», ha detto il ministro degli Esteri Mevlut Cavusoglu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

